

## L'ANALISI DIFENDERE L'IMMAGINE DEL PAESE

di CARLO FUSI

**P**OICHÉ mette in gioco la credibilità di un Paese, la politica estera è un involucro sul quale c'è scritto a caratteri cubitali maneggiare con cura. Non sembra che Berlusconi e Bossi vi prestino attenzione. L'atteggiamento fin troppo disinvolto del premier sulla Libia e l'oltranzismo venato di strumentalità elettorale del leader leghista rischiano infatti di portare l'Italia in un vicolo cieco, mettendone a repentaglio immagine e ruolo nello scacchiere nordafricano e non solo.

Anche per questo è meglio dirlo subito e con chiarezza: una crisi di governo, conseguenza dello sganciamento del Carroccio sui bombardamenti verso le truppe di Gheddafi, sarebbe demenziale. Per capirci, in un colpo solo verrebbero, nell'ordine, stoppati i missili italiani appena autorizzati; rimangiato l'impegno preso con Obama; disatteso l'accordo con la Nato; rimesse in discussione le intese con Francia e Gran Bretagna; delegittimato il capo dello Stato. Altro che semplice dietrofront o imprevisto capitolombolo diplomatico: si tratterebbe piuttosto di un disastro sul fondamentale crinale del credito e della reputazione internazionale italiana.

Ma proprio perché la situazione si è fatta più che seria, e poiché per il premier e per la sua maggioranza è in atto il passaggio più delicato di tutta la legislatura, si tratta di capire come la crisi possa essere evitata, essendo ormai chiaro a tutti che la soluzione non può essere un rabbercio dell'ultimo minuto.

Un rabbercio alla topa messa lì - magari ricorrendo a sottilissime distinzioni lessicali tra bombardamenti e bersagli militari mirati - solo per salvare la faccia un attimo prima del precipizio. Quel che serve è uno scatto di responsabilità che consenta a governo e Parlamento di ritrovare autorevolezza e prestigio agli occhi dei cittadini e dei partner di ambedue le sponde dell'Atlantico.

Cosa di cui al momento non c'è traccia. Il risultato è che la prossima settimana si va al voto delle mozioni presentate alla Camera dall'opposizione - voto in realtà caldeggiato dalla stessa Lega proprio per confermare che fa sul serio - all'insegna dell'imprevedibilità, in assenza di un assetto certo e di un esito predefinito. Questo perché l'impressione è che, per un verso o per l'altro, sia Berlusconi che Bossi si siano spinti troppo avanti, senza calcolare appieno le conseguenze dei loro affondi. Già di per sé complicata, la questione libica si è infatti via via gonfiata di veleni, sospetti e malmostosità frutto anche della campagna elettorale amministrativa, in un micidiale corto circuito che minaccia di bruciare la polpa vera della coalizione di governo, e cioè il patto che unisce Cavaliere e Senatùr. L'idea che tutto nasca da uno sgarbo di Berlusconi, troppo precipitoso e dunque colpevole di non aver informato in tempo Bossi, non regge. C'è qualcosa di più corposo in ballo e lo testimonia l'attacco a testa bassa del Giornale nei confronti di Giulio Tremonti, colpevole di aizzare la Lega contro Berlusconi. Accusa inquietante, come inverosimile appare la tentazione (chissà quanto fondata) di spaccare il Carroccio. Ma qui si torna al punto di partenza. Le beghe interne alla maggioranza in nessun caso possono svolgersi e men che mai mettere a repentaglio la politica estera. C'è un limite a tutto, anche all'irresponsabilità. E bene ha fatto Napolitano a richiamare ancora una volta al rispetto dei veri interessi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Difendere l'immagine del nostro Paese

